

E il naufragar m'è dolce in questi libri

Quando si parla di biblioteca, la prima immagine che mi appare nella mente è una foto pubblicata un po' di tempo fa su uno dei tanti *social* ormai parte della nostra vita, che ritraeva una biblioteca costruita con dei volumi. Non venga un colpo ai bibliofili: per costruire questa biblioteca non si è sprecato alcun libro, ma semplicemente qualcuno a Kansas City ha avuto la brillante idea di prendere alcuni dei testi più letti nel mondo (precisamente ventidue) e ingrandirli fino a rivestire un intero edificio. Ed ecco, ogni qualvolta sento parlare di biblioteche, la mia mente si catapulta in quel luogo, bramando di poter passeggiare tra quei titani della letteratura mondiale. E non posso negare che durante l'inaugurazione di un nuovo corso della Biblioteca Comunale di Casarano, lo scorso 20 gennaio, non abbia pensato a quel singolare edificio: in particolare dopo l'intervento di Alessandro Laporta, direttore emerito della Biblioteca Provinciale di Lecce, che ha citato *La Biblioteca di Babele* di J.L. Borges. Lo scrittore argentino guarda all'Universo come la "Biblioteca che esiste ab aeterno", formata da un infinito numero di scaffali e di storie dove l'uomo, definito come l'imperfetto bibliotecario, può muoversi liberamente attraverso i suoi viaggi. Una grande biblioteca che comprende tutte le biblioteche del mondo, e non trovo immagine migliore per esprimere questo concetto che la foto dell'edificio negli USA. Esso, oltre ad accogliere in sé le varie tradizioni del mondo circostante, ha saputo dare valore alla sua cultura e alla sua città inserendo titoli riguardanti non solo il suo territorio, ma anche riuscendo a coinvolgere varie componenti della società, in prima istanza i bambini, dedicando spazi appositi per eventi e riunioni di ogni tipo.

Ecco, io credo che tralasciando il fatto estetico (pure molto importante per attirare la curiosità delle persone), la Biblioteca sia fondamentale per definire l'identità di un luogo, allo stesso modo con cui lo sono i musei e tutti i siti della memoria, che ci ricordano le bellezze naturali e artistiche di un territorio, il suo passato, la sua vocazione, quello che gli è proprio e non sarebbe identico esportato altrove. Un luogo della memoria rappresenta, quindi, nello stesso tempo, la memoria di un luogo, la volontà di custodirla, trasmetterla, rinnovarla, metterla a disposizione di tutti in modo intelligente.

Questo spirito, pur nel mutamento dei tempi, non ha fatto certo difetto al territorio dell'antica Terra d'Otranto, che sin dal XVII secolo ha visto donazioni da parte di privati che hanno così fondato biblioteche ancor oggi vive (la "A. De Leo" di Brindisi, la "F. Piccinno" di Maglie, la Comunale di Gallipoli). Per usare le parole di Gino Pisanò, fu a partire da quel periodo che cominciò ad attuarsi la transizione dalla biblioteca 'ottriata' a quella 'pubblica': non più *status symbol* ad uso del signore del luogo generosamente messa a disposizione di una cerchia ristretta di intellettuali, ma un'istituzione che sorge «dal basso, dal terreno delle necessità sociali e non impiantato o deviato dall'alto».

Quali sono le “necessità sociali” del mondo d’oggi? A mio giudizio, la tutela della propria identità va considerata tra le priorità, intesa non come chiusura nel proprio localismo, ma come un dinamica capace di interagire criticamente con le altre identità che entrano a far parte, molto spesso in modo inconsapevole, dell’uomo e della donna del 2000.

Se tutti, o molti, sono bravi a dirsi cittadini del mondo, pochissimi si preoccupano di riscoprire e curare le proprie radici. Partendo proprio dalla mia cittadina, Casarano, la troviamo già a inizi Novecento impegnata ad attuare un progetto manifatturiero, che l’ha portata a essere connotata come “il paese delle scarpe”, grazie alla sua vivace produzione e commercializzazione nel settore calzaturiero. Ma a Casarano manca qualche “segno della memoria” che possa rimandare a questa sua eccellenza artigianale, nemmeno una raccolta degli attrezzi da lavoro: i pochi momenti in cui la tradizione usciva allo scoperto erano quelli del “Presepe Vivente” (manifestazione da alcuni anni abbandonata), in cui nel centro storico rivivevano i mestieri di un tempo, nei loro scenari, con i loro utensili, con le tecniche che oggi appaiono rudimentali. Indimenticabile lo stupore negli occhi di noi bambini, mentre si andava a scoprire una storia molto lontana dalla nostra, fatta di povertà e di semplicità ma anche di incredibile saggezza.

Questa noncuranza nel preservare e rendere vive le proprie tradizioni si proietta perfettamente nella storia della Biblioteca Comunale di Casarano, rimasta praticamente chiusa per ben cinque anni prima della sua riapertura al pubblico, frutto di una convenzione stipulata tra un Istituto culturale privato e l’Amministrazione municipale. Ma tale sospensione del servizio si associa ad altri inspiegabili silenzi e vuoti sulla storia di questa istituzione, simile in verità a quella di tanti altri centri, piccoli e medi, del Mezzogiorno d’Italia. Ad es., Casarano, nel Settecento, ha dato i natali a figli non minori della cultura illuministica quali Giambattista Lezzi e Francesco Antonio Astore, i quali possedevano ricche collezioni librarie, così come altre famiglie benestanti del tempo e dei secoli successivi (basti pensare alla poetessa Adele Lupo). Che fine hanno fatto? Possibile che non ci sia stata qualche donazione? Se è vero, perché non si è verificata? E perché non si trova traccia dei patrimoni ecclesiastici confiscati durante i periodi di vigenza della legislazione napoleonica e post-unitaria? Il lavoro di risistemazione della Biblioteca Comunale, appena avviato, ci restituisce gradualmente qualche traccia lasciata dal tempo. La Biblioteca ha assorbito molto dall’Archivio Storico Comunale: lo dimostrano i volumi che raccolgono le leggi, le varie disposizioni statali, gli Atti parlamentari, che già da fine Ottocento il governo centrale inviava a tutti i Comuni italiani. Affiorano, dagli scatoloni che pervengono nella nuova sede, decine e decine di romanzi storici o di avventure a sfondo storico, la cui edizione è compresa tra gli anni sessanta e settanta del secolo scorso: segno di attenzione, in quel periodo, da parte dei responsabili degli acquisti, nei confronti delle letture ‘formative’ per i ragazzi, in grado di conciliare apprendimento ed emozione e magari un coinvolgimento diverso per l’adulto che avesse voluto studiare – o ristudiare – contenuti scolastici in una forma diversa. Come far rivivere quei libri? I

ragazzi di oggi potranno ancora interessarsene? Riuscirà la ‘nuova’ Biblioteca ad attirare donazioni da parte di privati che vogliono affidare ad un Ente pubblico la sopravvivenza della loro – piccola o grande che sia – dotazione libraria? Se il tempo ha portato buoni consigli, lo si vedrà pian piano. Sta di fatto che il lavoro da fare è ancora tanto, e in molte direzioni: la quantità e la varietà della dotazione libraria non sono ancora adeguate a offrire un servizio bibliotecario ad una città come Casarano.

Non sarebbe giusto attribuire solo agli amministratori le responsabilità della crisi delle biblioteche locali: i vincoli giuridici e le ristrettezze finanziarie non consentono ai governi municipali di stanziare adeguati finanziamenti in favore delle istituzioni culturali. I soggetti che potranno gestirle dovranno pervenire dal privato, meglio se dal privato sociale, che non abbia progetti speculativi nella sua missione. Molto spetterà ai giovani, riuniti in cooperative, ad Enti che investono nella cultura, al patrocinio dell’imprenditoria, culturale e non. È vero che tra i giovani è difficile trovare interesse in questo settore, quando un solo *click* li può portare a viaggiare nello spazio e nel tempo, senza “perder tempo” a ricercare tra vecchi manuali. E quindi se i lettori non vanno a far visita ai libri, come possono i libri far visita ai potenziali lettori? Tanto banale, quanto importante, la risposta si trova ancora una volta nella scuola, che può giocare un ruolo fondamentale. È altrettanto ovvio ricordarne i motivi: proprio tra le aule scolastiche si stimola la crescita dell’individuo in senso culturale, l’abitudine allo spirito critico, l’amore per la bellezza. In molte classi si organizzano delle mini-biblioteche, in cui ogni studente porta un libro a lui caro, e a turno si scambiano libri, accrescendo la curiosità nel conoscere i gusti dell’altro ma soprattutto il rispetto dei beni altrui e comuni, nel conoscere i gusti dell’altro ma soprattutto il rispetto dei beni comuni e altrui, principio posto alla base della gestione pubbliche delle biblioteche. In molte scuole, questo sistema viene ampliato, e si creano delle biblioteche nell’istituto comprendenti i testi conformi all’indirizzo che si è preso, ma anche di narrativa classica e moderna. Tutto questo, però, non basta, perché se è vero che bisogna conoscere il passato per vivere meglio il presente, altrettanto vera è l’esigenza di aggiornamento professionale e nelle metodologie della cultura. D’accordo nell’organizzare convegni e incontri con persone di un certo rango intellettuale, che con le loro idee hanno contribuito al progresso del sapere, ma bisogna aprirsi anche a ciò che piace ai giovani, a quello che è di tendenza, chiamare i giovani per parlare ad altri giovani. Ma se fino alla metà del XVIII secolo, lo scrivere era considerato un’attività distaccata dall’idea del guadagno, in quanto frutto di una libera espressione dell’intelletto che non doveva piegarsi alle leggi del mercato, oggi organizzare incontri con autori costa, e un piccolo Comune nella maggior parte dei casi non può permetterselo. E la colpa risiede anche nella mentalità del Paese, dove la cultura occupa i primi posti tra le cose alle quali non dare attenzione e valore; le necessità prioritarie sono di tipo economico e sanitario, anche se, in verità, recentemente il governo ha voluto lanciare un segnale anche nel settore culturale, offrendo agli studenti nati nel 1998 un bonus di 500 euro da spendere in libri o in

biglietti per eventi culturali. Un'opportunità che molti sperano si possa replicare anche in futuro e che dimostra come si possa creare un nuovo rapporto tra società civile e cultura.

Ma come può la biblioteca essere parte attiva all'interno di una comunità cittadina? Forse l'immagine più diffusa di questo ambiente, diffusa attraverso film, è quella di un luogo cupo, silenzioso, custodito da una vecchia signora con gli occhiali, immersa nel lavoro di catalogazione dei libri, che con il suo sguardo vigile è pronta a fulminare tutti coloro che si scambiano qualche parola tra una pagina e l'altra. Anche se esistita, una biblioteca che segua queste orme è destinata a scomparire nell'attuale società. Oggi si richiede fantasia, originalità, personalità per gestire al meglio una biblioteca, come qualunque altra istituzione posta al servizio della collettività. Già partendo dalla scelta della *location*, dove si deve preferire la presenza di spazi all'aperto, in cui sarà possibile organizzare incontri ed eventi, sempre all'insegna della cultura. Magari durante l'anno, con l'aiuto della scuola, si potrebbero realizzare corsi specializzati per peculiari tipi di utenza, per interessi o per età. Non dovranno essere semplicemente lezioni di doposcuola, come si fa spesso per animare la vita della biblioteca; ma delle attività per riscoprire la tradizione cittadina, riprendendo, ad es., gli antichi mestieri, creando un calendario di incontri aperto a tutti, in cui si possa assistere e partecipare. Oppure dare luogo a corsi di teatro su storie e racconti legati alla tradizione locale, con espressioni dialettali, con usanze di un tempo. Per far questo libri e documenti fornirebbero il supporto, aiutando bambini e ragazzi alla mentalità e alla pratica dell'indagine storiografica. A fine anno, poi, affiancata alle tanti saghe e fiere gastronomiche tipiche dei mesi estivi, si potrebbe organizzare una "Sagra del libro", da arricchire con rappresentazioni teatrali, magari invitando un autore famoso tra i giovani per la firma copie, tanto in voga tra i ragazzi pronti a scattare un selfie da postare sui social. Sembrerebbe un programma noioso, da aggiungere a quello già difficile della scuola, ma anche in quest'anno c'è bisogno di gente preparata. Così come tutti sono bravi a rappresentare un Leopardi come il pessimista per eccellenza, privo di una vita sociale e affettiva, in pochi riescono veramente a far innamorare i ragazzi di questo personaggio tanto misterioso quanto affascinante, allo stesso modo la maggior parte delle persone vede le biblioteche come luoghi ormai datati, appartenenti a un tempo ormai passato, ma solo poche hanno fiducia in questi ambienti e alla loro capacità di tessere una rete di rapporti tra passato e futuro. Nel corso della Storia tanti sono stati i periodi in cui si è avvertita la necessità di una maggiore diffusione della cultura. Nella prima Età moderna, quando ci si allontanava dalla tradizione oralistica e dal monopolio ecclesiastico dei mezzi della cultura, ci si avvicinava sempre più alla rivoluzione dell'editoria e nei rapporti tra autore, libro e pubblico dei lettori; dopo l'unificazione italiana, che ha evidenziato gli squilibri nella Penisola e l'arretratezza culturale di vaste aree; dopo le guerre mondiali, alla ricerca di una identità nazionale smarrita o da ridefinire. Come nel caso di Liesel Mesinger, protagonista del film *Storia di una ladra di libri*, una bambina analfabeta che

scopre la sua passione per la lettura in un momento in cui ogni testo in circolazione doveva essere conforme ai dettami del *Reich*, pena il rogo per i libri e una dura punizione per i colpevoli di violazione di tale disposizione. E scoprendo l'esistenza di una biblioteca nascosta grazie ad una donna, la bambina riesce a sopravvivere alle persecuzioni naziste e aiuta un giovane ebreo con la lettura dei libri che ha preso in prestito. La storia mette in evidenza come la sua passione per la lettura abbia inizio proprio ritrovando un libriccino caduto dalla tasca di qualcuno, durante i funerali del suo fratellino, a sottolineare come la lettura possa aiutare a sfuggire la crudezza della realtà, aiutandoci a costruire mondi immaginari ma migliori.

Il momento attuale non è poi così diverso dal passato: anche oggi, ovviamente per motivi differenti rispetto alle precedenti epoche, ricerchiamo la nostra identità. Schiavi delle tecnologie, dominati dalle esigenze della produzione e del consumo, subiamo i messaggi promozionali che fanno passare per necessari beni voluttuari o inutili. Per molti, stiamo vivendo una fase di decadenza dei valori, e se è vero che l'esigenza della cultura si è fatta sentire di più proprio quando i valori cadevano o entravano in crisi, allora forse questa nostra condizione ci porterà a riscoprire l'importanza di vivere una biblioteca, di conoscere, di interagire, di raccontarsi e, infine, di identificarsi. La tecnologia è arrivata anche lì, trasformando il tutto in contenuti per *e-book*, più pratici da usare, meno ingombranti, che ci permettono di possedere un vasto numero di libri in una sola cartella; ma il libro è sfogliare, incantarsi davanti al profumo delle pagine, leggere al buio illuminati da una torcia e non da uno schermo bianco; è avere la cartella (quella vera) pesante, ma essere certi che quel peso andrà ad alleggerire la nostra mente, ad «ammassare riserve contro un imminente inverno dello spirito», come scrive Margherite Yourcenar, che però speriamo non arrivi.

Andrea Mustafa

Classe 5ª D – Liceo Scientifico “G.C. Vanini” - Casarano (LE)

Bibliografia

- J.L. BORGES, *La biblioteca di Babele*, wikipedia.org.
- E. BOTTASSO, *Storia della biblioteca in Italia*, Milano, Ed. Bibliografica, 1984.
- M. YOURCENAR, *Memorie di Adriano*, Torino, Einaudi, 1987.
- M. NUSSBAUM, *Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica*, Bologna, il Mulino, 2011.
- G. PISANÒ, *Dalla biblioteca ottriata alla biblioteca pubblica*, in *Studi di italianistica fra Italia e Salento secc. XV-XX*, Galatina, EdiPan, 2012, pp. 147-162.
- G. SOLIMINE, *Senza sapere. I costi dell'ignoranza in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 2014.